

LE MORTI NEL MEDITERRANEO

UN'ANALISI SOCIOLOGICA SUL COSIDDETTO «CARICO RESIDUALE». RESIDUALI PER NOI, SEDUTI SULLA POLTRONA DELLA «CIVILTÀ». NON CI INTERESSANO IL TERRORE, IL FREDDO, LA FAME, LA PERDITA DI MARITI, MOGLI E FIGLI DEI NAUFRAGHI. IN FONDO SONO SOLO STRACCIONI IN FUGA. CONFINI INTANGIBILI. FALSA RETORICA DI AMOR DI PATRIA. PRIMA GLI ITALIANI. MULTE ALLE ONG. LA VERGOGNA DI UNA STUCCHEVOLE E FARISAICA SCELTA POLITICA

«...Stamattina ho saputo con dolore del naufragio avvenuto sulla costa calabrese, presso Crotona. Già sono stati recuperati quaranta morti, tra cui molti bambini. Prego per ognuno di loro, per i dispersi e per gli altri migranti sopravvissuti. Ringrazio quanti hanno portato soccorso e coloro che stanno dando accoglienza» (Papa Francesco, *Angelus* del 26 febbraio 2023). Una notizia giunta poche ore prima, un mare in tempesta che ha impedito ogni tipo di soccorso ai naufraghi che, come si saprà più tardi, sono stati stimati in circa 200 e di questi soltanto un'ottantina sono stati tratti in salvo. È l'ennesimo episodio di morte che si registra nel primo scorcio del 2023, in questo mare Mediterraneo, che ha visto, tra l'altro, triplicare gli sbarchi: nel periodo dal 1° gennaio 2023 al 24 febbraio sono stati 14.104 contro i 5.315 del 2022 e i 4.304 del 2021 nel medesimo periodo (fonte: Ministero dell'Interno, cruscotto statistico giornaliero a cura del dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione).

 **GIORGIO GHIA**

ASTI

Sociologo. Caritas Asti. Della Redazione di Famiglia Domani.

Ma il Mediterraneo è ormai diventato un vero e proprio cimitero a cielo aperto. Secondo UNHCR, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, tra il 2014 e il 2021, oltre 24.400 persone hanno perso la vita o sono scomparse nel tentativo di attraversare il Mar Mediterraneo. Molti altri hanno subito indicibili violazioni dei loro diritti umani, su una scala probabilmente più alta e più grave rispetto alle stime già allarmanti.

La rotta mediterranea è da sempre la più frequentata dalle persone in fuga dall'Africa orientale e dal Corno d'Africa, oltre che dal Medio Oriente. Complessivamente, sempre secondo UNHCR, negli ultimi otto anni, 2,3 milioni di rifugiati e migranti hanno attraversato il Mediterraneo per raggiungere l'Europa.

PERCHÉ LE PERSONE SI MUOVONO?

Alcuni di coloro che attraversano il Mediterraneo sono alla ricerca di una vita migliore e di opportunità economiche, ma molti cercano sicurezza da conflitti, violenze o persecuzioni. I Paesi di origine più comuni per le persone che si spostano lungo le rotte del Mediterraneo includono quelli colpiti da anni di conflitti e sfollamenti, dove le violazioni

dei diritti umani sono frequenti. Alcune delle più grandi crisi di rifugiati e sfollati interni dovute al conflitto si trovano in Medio Oriente, Corno d'Africa e Nord Africa. Oltre alle minacce subite nei loro Paesi d'origine, le persone in fuga affrontano spesso abusi fisici e gravi rischi di protezione lungo il percorso.

I potenziali richiedenti asilo, avendo limitate possibilità di accoglienza e protezione nei Paesi di transito, peraltro già sopraffatti dalla presenza di un elevato numero di rifugiati, vedono nell'Europa l'unica alternativa praticabile, seppure in modo irregolare. Queste persone, per mettersi in salvo, sono dunque costrette a intraprendere viaggi pericolosi e ad affidarsi a trafficanti di esseri umani, pagando cifre esorbitanti e vivendo situazioni ad altissimo rischio, ivi compreso il rischio di morte, che il viaggio in mare verso le coste italiane, e più in generale verso l'Europa, comporta. E di questo rischio ne sono perfettamente consapevoli.

Di fronte ad un quadro così preoccupante e ad una crescente mobilità a livello globale, la migrazione legale può fungere da strumento chiave per la gestione di flussi, altrimenti incontrollati, affrontando problemi di sicurezza, a partire dal contrasto alle attività dei trafficanti, e soprattutto riducendo il numero di morti in mare.

In quegli stessi giorni (23 febbraio) del dramma sulle coste della Calabria, quasi a fare da contrappunto alle notizie di morte, è la notizia dell'arrivo dal Pakistan di un gruppo di 97 rifugiati afgani nell'ambito del programma dei Corridoi Umanitari. Si tratta della prima iniziativa in Italia di *Community sponsorship*: sotto la spinta della Chiesa Valdese e delle Comunità evangeliche in Italia, della Comunità di Sant'Egidio e della Conferenza Episcopale Italiana (attraverso Caritas Italiana e Fondazione Migrantes) si è ideato e strutturato un canale legale di ingresso con il dupli-

ce obiettivo di trasferire in sicurezza in Italia persone colpite dalla guerra e da conflitti e rifugiate in Libano, Etiopia, Giordania e Turchia e di dimostrare che la solidarietà e le alternative ai viaggi pericolosi verso l'Europa sono possibili.

I CORRIDOI UMANITARI

Lo strumento dei corridoi umanitari ha garantito la fuoriuscita da contesti di guerra e gravi violazioni dei diritti a richiedenti asilo, rifugiati e persone vulnerabili che altrimenti non avrebbero mai potuto raggiungere il territorio europeo.

I corridoi si basano su un sistema di accoglienza ed integrazione il cui fulcro sono le comunità. Sin dai primi arrivi, infatti, famiglie, parrocchie e istituti religiosi hanno garantito l'assistenza necessaria a chi è giunto nel nostro Paese. Ciò è stato possibile grazie al progetto APRI (dai quattro verbi del Papa «Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare») che ha consentito nel tempo di affrontare in maniera efficace e competente queste importanti sfide, sensibilizzando le comunità coinvolte sul reale valore dell'accoglienza. Il coinvolgimento dei territori e delle comunità significa fornire ai cittadini gli strumenti per capire e accompagnare un fenomeno complesso come quello delle migrazioni, senza subirlo, contribuendo così a cambiarne la percezione e dunque la narrazione. Costituisce un vero cambiamento culturale, per cui il migrante non è più l'estraneo che entra in casa nostra, ma una persona fragile con un nome e una storia che meritano considerazione e rispetto.

Si tratta, al momento, dell'unica risposta strutturata, insieme con i programmi di reinsediamento, messa in atto per combattere i trafficanti, scongiurare le morti in mare e garantire sicurezza ai migranti e a coloro che li accolgono. ◆

GIORGIO GHIA
ghiagiorgio@gmail.com